

graduale del corso forzato, non si avrebbe forse il tempo d'intraprendere lo studio non solo, ma di presentare una legge, e di attuarla, per il riordinamento della circolazione fiduciaria, che tuttora è legale, e per l'attuazione del principio della libertà bancaria in fatto d'emissione, o meglio dell'uniforme determinazione dei modi e delle condizioni secondo i quali la funzione della circolazione abbia ad attribuirsi ed esercitarsi?

Del resto, si acqueti l'onorevole Panattoni; secondo l'ordine cronologico stabilito in ragione di importanza, la priorità spetta alla legge sulla cessazione graduale del corso forzato; ma ciò non vuol dire che abbia a dimenticarsi il problema del riordinamento della circolazione fiduciaria; anche questo è problema urgente, ma la sua urgenza è legale ed indiscutibile solo per il primo giorno dell'anno 1878, giorno in cui il corso legale dei biglietti bancari deve cessare.

L'amministrazione si è affaticata onde raggiungere lo scopo di evitare, intanto che si provvede al riordinamento della circolazione fiduciaria, qualunque peggioramento nella condizione degli istituti, e continuerà a ciò fare.

Gli atti suoi, abbiano o no direttamente di mira gli istituti, continueranno a riuscire di giovamento a quelli, ma la legge che a questo tema dovrà riferirsi si compiaccia l'onorevole Panattoni di attenderla ancora per un certo tempo, il quale non potrà protrarsi oltre il corrente anno.

Questa legge verrà; ed alla legge si potrà venire in due modi, o in conseguenza di mutue intelligenze degli istituti consorziali, o per iniziativa del Governo.

Però io ammetto che quegli istituti sono a tempo di avvedersi che il fine della legge del 1874 è stato frustrato, che le ineguaglianze si sono accresciute, e codesto è uno dei punti sui quali sono d'accordo con l'onorevole interpellante; ed essi, gli istituti, anche quelli che pare si avvantaggino e che davvero non si avvantaggiano della condizione presente, debbono comprendere che il loro ben inteso interesse li consiglia a mutue concessioni, a mutui accordi appunto per evitare i lamentati inconvenienti, la massima parte degli inconvenienti almeno che giustamente si lamentano, e che a nessuno veramente giovano.

Alle intelligenze degli istituti consorziati non mancherebbe di concorrere con ogni maniera di agevolezze, e richiamandosene al Parlamento, il Governo.

Ma se, nella via delle buone intelligenze, ben poco o nulla si conseguisse, mancherà forse ai poteri dello Stato il modo di risolvere il problema? Il Go-

verno non sentirà il dovere di esercitare la sua autorità rivedendo la legge del 1874?

Vuol egli poi l'onorevole Panattoni che qui, in questo momento, precorrendo gli eventi, e pregiudicando, non gli studi, ma l'intrapresa degli atti preparatorii per la riforma, venga a farsi un po' di accademia sulle modalità delle proposte da essere presentate al Parlamento?

Si accontenti, se egli conserva un briciolo di fiducia verso il Ministero, si accontenti di credere che, quando si comincia con una legge essenzialmente connessa ad altre che non possono ritardarsi oltre l'anno, si ha, si deve avere il proposito fermo di andare sino in fondo, e sino a quel fondo, nel quale, rendendo inutili i conati per la definitiva consolidazione del monopolio e per il peggioramento delle condizioni del credito, si possa raggiungere tutto quanto costituisce la parte possibile, nelle presenti condizioni, della libertà del credito e di un buon assetto della circolazione, e tutto quanto renderà possibile il raggiungimento dello scopo della cessazione graduale del corso forzato e dell'avviamento della circolazione verso uno stato normale, e di libertà.

Fatte queste osservazioni vorrei sperare che l'onorevole Panattoni si dichiarasse soddisfatto.

PANATTONI. Mi duole di dichiarare che io non posso essere soddisfatto delle repliche, che l'onorevole ministro mi ha dato.

In verità non credeva, signori, che all'onorevole ministro di agricoltura e commercio questa discussione potesse apparire meritevole di essere parificata a una vuota disquisizione accademica.

Si tratta di sollevare le condizioni del commercio che languisce. Se questa è mera accademia, io ne fo giudici la Camera ed il paese.

Il ministro ha parlato di dubbi, di opposizioni, che si sollevano dai dilettanti di amministrazione.

Quanto a me, onorevole ministro, volgendomi a lei, pensavo di rivolgermi a tale, che della pubblica amministrazione reputavo maestro.

Il ministro fa carico a me di aver denunciato dei mali, ma di non avere accennato i rimedi. Ebbene quale era il tema del mio dire? Mi proponeva una interpellanza sulle condizioni del credito e dei suoi ordinamenti. Io doveva il male a voi denunciare; e voi, signori del Governo, dovevate ponderare e preparare i rimedi. Ed appunto perchè, come dianzi dicevo, a voi è stato affidato un potere quasi tutorio sopra gli istituti di credito, di questa tutela voi dovette rispondere. A voi, se indugiaste, la responsabilità di questi fuorviamenti della circolazione e del credito.

Il ministro ha detto: E che cosa poteva l'onore-